

394 *L'avvisatore librario*

ALBERTO CAVALLARI, *La forza di Sisifo*, a cura di Marzio Breda, Aragno, Torino, 2012, pp. 255.

Curato con l'affetto del vecchio allievo da Marzio Breda, inviato del «Corriere della Sera», questo volume equivale a una biografia intellettuale di Alberto Cavallari: giornalista, scrittore e direttore del quotidiano di via Solferino. Figura straordinaria per integrità morale e indipendenza intellettuale. Incontriamo così il giovane che comincia diciottenne all'«Italia Libera», giornale del Partito d'azione, e che definisce sé stesso in questi termini: «Sono un Gl, Giustizia e Libertà, più la lezione di Piero Gobetti, più il Gramsci che piacque a Gobetti». Questi sono i «maggiori» di un ragazzo in cui si fondono passione politica, cultura civile e slancio verso il giornalismo. Cavallari è destinato a diventare in breve l'uomo delle grandi inchieste, delle interviste difficili, l'inviato nei teatri di guerra o sul palcoscenico delle tragedie nazionali e internazionali, l'analista raffinato che coglierà i tormenti di Paolo VI in una conversazione senza precedenti. Nel libro di Breda c'è tutto questo e molto di più. Si restituisce al lettore la tensione di un passaggio cruciale: la direzione del «Corriere della Sera» affidata a Cavallari – con l'intervento decisivo di Sandro Pertini – nel 1981, per salvare la testata dallo scandalo della P2, sullo sfondo di una tragedia da poco consumata: l'omicidio di Walter Tobagi a opera di terroristi di sinistra. Anni terribili per il quotidiano di via Solferino. Anni che Cavallari affronta con determinazione e in sostanziale solitudine. Così egli stesso ne darà conto qualche anno dopo, in uno scritto del 1987 compreso nell'antologia: «Nell'estate dell'81 scoppiò la nota crisi del 'Corriere' provocata dallo scandalo P2 e dal dissesto economico. Il giornale fu travolto da un doppio crollo, ridotto a una maceria, e mi si chiese di dirigerlo per fronteggiare il disastro, togliere il fango dalla testata, contrastare il fallimento incombente... Mi aspettava una battaglia disperata che si sarebbe svolta nell'ostilità di tutti: coi concorrenti interessati a far morire il 'Corriere' per spartirsi le sue copie, coi partiti desiderosi di catturarlo per

L'avvisatore librario 395

spartirsi il suo potere, coi creditori che l'asfissiarono, con la redazione dilaniata da cento lotte interne. Sapevo che a Milano avrei trovato solo solitudine, fatica, rischio. Ma il 'Corriere' era stato il mio giornale negli anni belli. Non potevo rifiutare l'impegno negli anni brutti». Rimarrà circa tre anni a Milano. Quando nell'84 torna a Parigi, Cavallari è «un uomo segnato». Resta a questo grande intellettuale europeo la stima degli amici e un posto d'onore nella storia del giornalismo. Di Cavallari, che ammirava Albert Camus e aveva descritto da par suo un incontro con l'autore de «La peste», rimane anche la definizione che ne ha dato Magris: «Il più camusiano dei giornalisti e degli scrittori italiani».